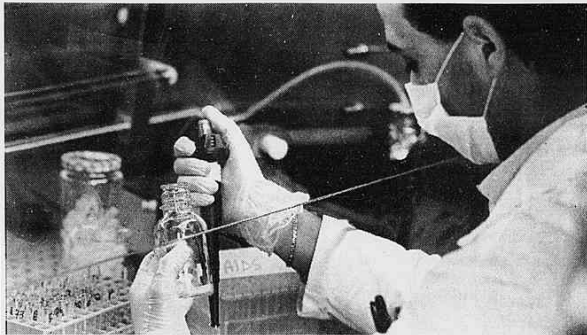


L'équipe del ricercatore: abbiamo scoperto come il corpo umano può bloccare la replicazione del virus

L'anno prossimo i primi esperimenti sui pazienti

MILANO
DAL NOSTRO INVIATO

«A quel punto ci siamo fermati e ci siamo guardati in faccia: eravamo tutti a bocca aperta. A quel punto, i giovani ricercatori (quasi tutti italiani) del centro americano di Bethesda diretto da Robert Gallo, avevano appena identificato i principali fattori soppressivi naturali che bloccano completamente il virus Hiv. Ieri il sensazionale annuncio: a dieci anni dalla sua formulazione il ipotesi della speranza è stato infine dimostrato (l'Aids può essere contrastato, non da misteriose sintesi di laboratorio ma dallo stesso corpo umano), la caccia è terminata, il fattore che numerose équipe di scienziati in tutto il mondo stavano cercando ha un nome, anzi tre: Rantes, Mip-1 Alfa e Mip-1 Beta. Tre proteine naturali alle quali nessuno, prima che il gruppo coordinato dal torinese Paolo Lusso iniziasse ad occuparsene un anno fa, aveva mai attribuito una possibile funzione antivirale. E' proprio Rantes, Mip-1 Alfa e Mip-1 Beta, prodotte dai linfociti Cd8, se utilizzate insieme sono capaci di bloccare completamente la replicazione del Supervirus del virus dell'Aids.



Sopra, l'italoamericano Robert Gallo. A fianco, ricerche in laboratorio

«Tre proteine fermano l'Aids»

Gallo: siamo a una svolta decisiva

che ha lasciato l'America dopo nove anni e ora prosegue la sua ricerca nei laboratori dell'istituto San Raffaele di Milano, non vuole sbilanciarsi. Ma si capisce che è ottimista. Racconta l'evolversi della ricerca come fosse la trama d'un film, parla con entusiasmo contagioso, di cliniche cellulari rese immortali

di «proteine purificate», dice che «quando ci si fosse accorto che ci era accaduto: era uno dei pochi casi in cui la profetia s'avvera. Ma quanto è più vicina, adesso, una cura per l'Aids? «Non bisogna confondere speranze e illusioni. La speranza è oggi as-

sai concreta, perché la nostra scoperta apre uno squarcio importante nella conoscenza del virus Hiv. Ora bisogna capire quali possono essere le ricadute diagnostiche. Una terapia? «Non subito, per quella occorre tempo. Da qualche settimana abbiamo iniziato i test sui topi, ci auguriamo di poter passare,

tra un anno, alla sperimentazione su gruppi selezionati di pazienti volontari, innanzitutto per valutare quali siano gli effetti tossici di queste tre proteine. E' presto per dire se i risultati ottenuti in provetta verranno confermati dagli esperimenti sugli animali e poi sull'uomo. Noi però, nel profondo, pensa-

mo che sarà così. Nella ricerca dell'équipe guidata da Lusso (di cui fanno parte anche il torinese Alfredo Garzino-Demo, l'italo americano Tony De Vivo, l'indiano Suresh Arya), determinante è stata l'osservazione di quei cinque per cento di persone sieropositive che, a distanza di dieci, quindici anni dall'infezione, non progredisce verso la malattia. Da tempo infatti si sospitava che la capacità dell'organismo di tenere in scacco il virus fosse legata alla quantità e alla qualità dei linfociti Cd8.

I risultati della ricerca saranno pubblicati il 15 dicembre sulla rivista «Science». Oggi invece l'uscita di «Nature» dovrebbe risolvere l'«giallo» che ha visto contrapposte, nei giorni scorsi, l'équipe dell'italoamericano Gallo e quella del tedesco Kurth. Sabato mattina, aprendo i giornali, i due gruppi di scienziati avrebbero scoperto di aver svolto la stessa ricerca e di essere arrivati agli stessi esiti praticamente nello stesso istante. Trovandosi tutti quanti a

Roma per la conferenza dell'Anlaids, c'è stato un comprensibile imbarazzo, e anche qualche attimo di tensione. Qualcuno ha parlato di spy-story, poi la bolla di sapone è svaporata ed è arrivato un primo chiarimento. «Certo, sapevamo di lavorare sullo stesso postulato», ammette Lusso, «come molte altre équipe in tutto il mondo stanno facendo. Quando abbiamo scoperto le tre proteine Gallo ne ha parlato con Kurth, il quale aveva detto di essere, invece, ancora un po' indietro con la sua ricerca. In ogni caso gli esiti non sono gli stessi».

L'équipe del professor Kurth avrebbe infatti individuato un altro fattore che, in vitro, inibisce il virus: l'interleuchina 16. Cadduto ogni sospetto di plagio, resta la constatazione che quattro fattori sono meglio di tre, anche perché tutti concordano nel ritenere che a bloccare la replicazione del virus Hiv sarà, nella più ottimistica delle previsioni, un cocktail di farmaci.

Stefania Mirretti

Firenze, interrogata per l'inchiesta sull'ultimo delitto del mostro

Una donna nel caso Pacciani
Nuova teste nella caccia ai complici

FIRENZE
DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

I ricordi di una giovane donna potrebbero dare una svolta a tutte le indagini sui possibili complici del mostro di Firenze. Accusato di aver trucidato sette delle otto coppie cadute sotto i colpi della Beretta calibro 22 (la pistola che ha firmato ogni delitto del mostro) è in carcere Pietro Pacciani, l'agricoltore di Mercatale condannato all'ergastolo al processo di primo grado.



Pietro Pacciani sta scontando la condanna all'ergastolo per quattordici dei sedici omicidi attribuiti al cosiddetto mostro di Firenze.

Ma già nella motivazione della sentenza e durante il dibattimento si era fatta strada l'ipotesi, inquietante ma non per questo impossibile, che Pacciani non abbia agito da solo. Forse sotto la sua nefasta influenza di capo criminale si sono mossi quella o quelle donne, un'amabilità tutta campagnola, chiama «compagni di merende» e che in realtà fanno parte di un gruppetto di guardoni.

Ad insinuare la tesi che gli omicidi siano stati compiuti da una «banda di mostri» più che da un singolo assassino (nell'inchiesta ci sono cinque nomi, ma nessun indagato), ci sarebbe adesso anche il racconto di una donna che ieri è stata interrogata per più di sei ore in questura da Michele Giuttari, capo della squadra mobile della San, la squadra anti mostro.

Il funzionario di polizia ha ripreso in mano tutti i fascicoli relativi all'inchiesta per fare ulteriori verifiche. Ed è probabilmente scartellando questi documenti che è saltata fuori la donna interrogata ieri. Di lei si sa soltanto che avrebbe una trentina d'anni, che è bruna ed ha i capelli corti, sarebbe stata a suo tempo già interrogata dalla polizia durante la fase istruttoria delle indagini ma poi, per qualche motivo, non è stata chiamata a testimoniare al processo. All'interrogatorio sarebbe stato presente, ma soltanto come osservatore, anche Ruggero Perugini, il primo capo della San, poi trasferitosi negli Stati Uniti per lavorare all'Fbi (fu a condurre le indagini che portarono all'arresto di Pietro Pacciani).

La misteriosa testimone avrebbe raccontato di aver visto uno dei «compagni di merende» di Pacciani nella zona degli Scopeti a San Casciano (dove l'8 settembre dell'85 il

mostro colpì per l'ultima volta, uccidendo una coppia di turisti francesi poche ore prima del delitto. Una circostanza che smentirebbe quanto sempre affermato da Pacciani e dai suoi amici durante il dibattimento processuale, e cioè che mai nei loro turpi giri si erano soffermati in quel posto.

Totale per il momento il riserbo degli inquirenti sugli

esiti dell'interrogatorio, la donna è stata fatta uscire dalla questura su un'auto di servizio per eludere giornalisti e fotografi e l'avvocato Aldo Colao, che l'accompagnava, ha precisato di averle prestato soltanto «assistenza legale», trincerandosi poi dietro il esiguo istruttoria».

Francesco Mattioli

Dopo l'appello tv
Coniugi scomparsi
La donna telefonata
«Torno presto»

Dibattito a Roma
Scontro fra Tonini
e Antinori
sulla fecondazione

CAGLIARI. Daniela Serrelli, la giovane donna di Maracalagonis (Cagliari), data per scomparsa insieme al marito Paolo Melis, ed oggetto della trasmissione «Chi l'ha visto?», si è fatta viva telefonando alla madre, Daniela, di cui non si avevano notizie dal 19 novembre, ha tranquillizzato la madre dicendole di essere in Germania, di essere stata scippata dalla bossa-ta a Milano e che nei prossimi giorni rientrerà in Sardegna avendo incontrato difficoltà per trovare casa a Stoccarda. Anche se rimangono molti interrogativi sulla vicenda, in casa della famiglia Serrelli, residente a Maracalagonis, centro dello hinterland cagliaritano a 16 chilometri dal capoluogo, sono più tranquilli. Paolo Melis e la moglie, Daniela Serrelli avevano deciso di far rientro in Germania dove lui lavora come muratore. Si erano imbarcati il 19 novembre. [r. cri.]

ROMA. La fecondazione assistita non può essere, ad ogni costo, la soluzione di ogni richiesta di maternità. A ribadirlo è stato monsignor Ersilio Tonini provocando la reazione del ginecologo Severino Antinori che ha accusato il prelado di accanimento così un milione di persone, cioè quanti sono ricorsi alla fecondazione assistita. Occasione del vivace contraddittorio tra i due, alla presenza di telecamere e microfoni dei giornalisti convocati per l'occasione, è stata la presentazione di una ricerca nel corso della conferenza su «Riproduzione assistita e sterilità», organizzata dallo stesso Antinori. Dalla ricerca, curata dalla psicologa Barbara Vitale del «Gruppo di Antinori», risulta che quasi il 90% di chi si rivolge ai centri di riproduzione assistita si dichiara cattolico. In particolare, il 70% cattolico praticante e il 18% non praticante. [r. cri.]